

CHI E' L'ANONIMO FIORENTINO?

**Ha scritto ALMENO
23 lettere
particolari.
E' il mostro? Un
provocatore?
Un esperto del gioco
sporco? Un
mitomane?
Un pentito?**

di [Carmelo Lavorino](#)

A Firenze c'è un tale che si firma Anonimo fiorentino. Questo signore, dal 1° novembre 1991, ha inviato una serie di lettere anonime agli inquirenti fiorentini, a giornalisti, agli avvocati difensori di Pacciani, a personaggi politici ed altri.

Una lettera la inviò anche a me: ebbe peraltro la faccia tosta, la sicurezza, la furbizia (o l'imbecillità) e l'ossessività di scrivere a mano la data fuori la busta: 23-4-92.

Il 28 aprile, in occasione della maxi perquisizione in casa di Pacciani, inviava ai due difensori del contadino, Fioravanti e Ventura, una lettera di rimprovero, perché non avevano voluto seguire le sue indicazioni: che qualcuno, prima ancora che Pacciani uscisse da galera, avesse messo un gingilletto nel giardino. Sta di fatto che il giorno dopo Ruggero Perugini, capo della Squadra antimostro, scopriva la “*famosa cartuccia nell'orto*”, marca Winchester, serie H, calibro 22 interrata da qualcuno.

L'Anonimo ha scritto minimo 23 lettere. Ha chiuso la sua produzione qualche giorno prima della vergognosa sentenza di condanna Pacciani; lo ha fatto inviando tutta la documentazione a Oscar Luigi Scalfaro, Enrico Ognibene, Antonio Di Pietro, Pietro

Fioravanti ed al Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Ha telefonato all'avvocato Fioravanti e lo ha avvertito che gli stava inviando un pacchetto di lettere. Questo signore sa molte cose sui delitti, sulle indagini e sui cosiddetti “trucchi” contro Pacciani. Non è azzardato pensare che questo Anonimo fiorentino sia il vero mostro di Firenze, oppure, in seconda ipotesi, un appartenente alla combinazione che ha costruito in laboratorio il mostro Pacciani e che, come fanno tutti i corvi di casa nostra, non potendosi giocare la carriera e lo stipendio, preferisce affidarsi all'anonimato.

Esiste l'alternativa che siano ambedue le possibilità. Volendo ragionare in termini di probabilità fornisco il seguente picchetto dal quale risulta che l'Anonimo fiorentino al 60% è il mostro di Firenze.

Prima di esporre ai lettori il mio ragionamento, vediamo cosa ha combinato questo signore che, nonostante abbia lasciato tracce evidenti, gli inquirenti fiorentini non sono riusciti ad assicurare alla Giustizia.

Ha scritto una serie di 23 lettere iniziandola, almeno per quanto si conosce, il 1° novembre 1991 in occasione della notizia ufficiale dell'apertura della caccia a Pacciani. Si è fatto vivo sempre e solo in occasione di iniziative ufficiali verso Pacciani pubblicate dai giornali. Ha giocato come il gatto col topo e il serpente con la ranocchia. Ha calunniato, accusato, infangato, offeso e infastidito. Si è dato a monologhi deliranti, a volte paranoici e sconnessi, altre lucidi e intriganti.

L'Anonimo fiorentino sa molte cose; fornisce chiare indicazioni sui tentativi di incastrare il vecchio Pietro. Ha una voglia matta di lavarsi la coscienza. Mischia ipotesi ed accuse incredibili e illogiche ad altre teoricamente verosimili, ma senza prove. Ha l'impudenza di accusare un grande magistrato investigatore di essere il capo della combinazione che ha incastrato Pacciani, poi lo accusa di essere il mostro, poi di essere il burattinaio. Avverte che vi è la possibilità che qualcuno abbia nascosto qualche gingilletto di metallo all'interno dell'orto di Pacciani; siamo nell'inverno del 1991, la data non è assolutamente sospetta, e il gingilletto è stato trovato cinque mesi dopo, in maniera casuale e investigativamente inverosimile.

Avvertiva: *“State attenti, chiedete una perquisizione col metal detector nella casa e nell'orto, così quando esce Pacciani non possono incastrarlo...”*. Invece il consiglio non fu ascoltato e nell'orto del contadino germogliò la cartuccia del mostro.

IL CONTATTO

La prima lettera della serie, l'Anonimo l'ha scritta il 1° novembre 1991 al procuratore capo di Firenze Pierluigi Vigna. Lascia intendere che lo conosce, tanto che gli scrive: *“Lei si domanderà: ma perché se lo sapeva non ce lo ha detto? Per un solo motivo: che Lei, egregio Dottore, sapendo chi ero, non mi avrebbe mai creduto e tanto meno preso in considerazione, come è accaduto in altre due occasioni del passato. Lei mi ha sempre definito un “disadattato sociale”, fantasioso e sognatore. Invece sono solo un pensatore dotato di una certa intuizione, in svariate situazioni dimostrata. Sono una persona che lavora a questo caso da SOLITARIO per poter uscire a mio piacimento da certe regole fisse, per Voi invece indispensabili, ma che non danno*

libertà d'azione immediata. Io non ho il computer come il personale della Questura ...”.

Termina con un'espressione interessantissima che riprenderà nell'ultima lettera, quella di chiusura, un'espressione preceduta da un concetto che ha ripetuto in diverse lettere: *“Ascoltatemi: il mostro ormai non ucciderà più. La lezione l'ha avuta dal giovane francese agli Scopeti che con la sua reazione non gli permetterà più di nuocere. E' giusto quello che ha affermato il Dott. Canessa anni fa: il mostro deve essere un uomo di forte costituzione, e lo ha dimostrato. Ma con il tempo cadono anche le querce perché invecchiano. Io, nella sua ritirata, lo sto aspettando al varco”.*

L'Anonimo fiorentino sembra fornire due tracce a Vigna: tu mi conosci, mi hai definito disadattato sociale, fantasioso e sognatore, due volte nel passato non mi hai preso in considerazione. Ci troviamo di fronte a un ossessivo paranoico che nella sua realtà ha fornito due volte a Vigna l'occasione per fermarlo, ma questi due messaggi o contatti non sono stati presi in considerazione o interpretati come l'Anonimo fiorentino voleva o sperava.

L'ACCUSA E IL TRANSFERT

Il 13 novembre 1991 l'Anonimo fiorentino esce allo scoperto con le sue deliranti accuse. Scrive al Ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, al Vice-Presidente del CSM, Giovanni Galloni, al Procuratore Generale della Corte di Appello di Firenze. Una lettera di sei pagine che accusa un noto magistrato investigatore del Mugello di essere il mostro.

Afferma che sotto le unghie di Jean Michel Kravhchvlj sono rimasti i lembi della pelle del mostro, e che questi si è pulito con dei salviettini buttandoli poi per terra. Mischia il possibile all'inverosimile, fornendo spiegazioni illogiche, sostenute da altre apparentemente logiche.

Tre punti sono interessanti dal punto di vista investigativo e criminologico:

- 1) l'Anonimo scrive la parola *“dubio”* con una sola 'B', così come fece il mostro quando inviò la famosa busta alla *“Procura della Repubblica”*;
- 2) parlando del Mugello lo accoppia al pittore *“Ciotto”* (questione del seno escisso a Pia Rontini = *“cerchio perfetto ...”*);
- 3) ribadisce che il mostro è stato ferito agli Scopeti e che per tale motivo decise di chiudere la carriera.

In realtà l'Anonimo fiorentino si lava la coscienza, accusando il grande magistrato con cui si è identificato, come se questi fosse la sua parte buona divenuta cattiva e, se Martelli, Galloni e il PC di Firenze non lo arrestano e non salvano Pacciani, lui, l'Anonimo fiorentino, ha fatto il suo dovere ed è in pace con la propria coscienza.

L'autopsia del francese ucciso nel 1985 non rivelò alcun frammento di pelle sotto le sue unghie.

NELL'ORTO VOGLIONO METTERCI LA PISTOLA

La lettera è inviata al direttore del quotidiano fiorentino La Nazione il 18 novembre 1991, Pacciani è ancora in galera. Avverte che il mostro potrebbe sotterrare nell'orto di Pacciani la pistola Beretta calibro 22, dopo averla trattata opportunamente. Fornisce quattro informazioni: due tasselli depistanti e due consigli:

Primo tassello: il sostituto procuratore Silvia Della Monica avrebbe ricevuto da San Piero a Sieve un'altra lettera dello stesso tenore della prima (il mostro inviò al magistrato donna un lembo del seno della donna uccisa agli Scopeti).

Secondo tassello: l'Anonimo fiorentino parla di una propria esperienza trentennale nel mondo delle armi e dell'invecchiamento dei metalli.

Primo consiglio: gli avvocati di Pacciani dovrebbero premunirsi, facendo controllare con un metal detector l'eventuale presenza di metallo all'interno dell'orto.

Secondo consiglio: gli stessi avvocati dovrebbero chiedere un confronto fra il sangue di Pacciani e quello dei famosi fazzolettini intrisi di sangue con cui il mostro si deterse le ferite.

Ognuna delle quattro informazioni può essere totalmente esatta, parzialmente vera, completamente falsa. Ci troviamo di fronte alle disposizioni con permutazioni con 81 possibilità (3x3x3x3). In una di queste 81 colonne c'è la firma del manipolatore, furbo e perverso Anonimo fiorentino.

IL GATTO COL TOPO, IL SERPENTE CON LA RANOCCHIA

L'8 febbraio 1992 Ruggero Perugini lancia il famoso appello al mostro.

L'Anonimo gli invia immediatamente una lettera sconclusionata, ma con una logica perversa. Afferma che il risultato delle analisi sul sangue reperito agli Scopeti è scomparso, che esiste una primadonna del Tribunale, un burattinaio. Ribadisce le infami accuse al magistrato, suo grande cacciatore.

Il 29 febbraio invia una lettera a Renzo Rontini, il padre della ragazza uccisa dal mostro il 29 luglio 1984.

Il 5 marzo invia due fogli a Pierluigi Vigna, indubbiamente oltraggiosi e infamanti e una lettera a Claudio Martelli, dove chiede d'intervenire a favore di Pacciani.

Il 22 aprile si appella a Claudio Martelli, a Giovanni Galloni ed al Procuratore Generale di Firenze. Scrive anche ai difensori di Pacciani.

Sempre il 22 aprile scrive anche a me, usa però un altro stile di scrittura computerizzata.

Il 28 aprile riscrive ai difensori di Pacciani; lo stile di scrittura è uguale alla lettera inviata. Rimprovera i legali di non aver richiesto il controllo dell'orto di Pacciani prima che uscisse da Sollicciano. La lettera è stata ideata da una mente finissima che, minimo, vuol prendere tre piccioni con mezza fava.

Il 30 aprile, il giorno dopo il rinvenimento della cartuccia nell'orto di Pacciani, scrive a Ruggiero Perugini, accusandolo di aver messo il proiettile nell'orto. La lettera è diretta per conoscenza al Procuratore Generale di Firenze, a Pierluigi Vigna, a Renzo Ventura e Pietro Fioravanti.

Il 5 maggio scrive ancora a Ruggiero Perugini.

Il 15 luglio, il giorno dopo il maxi interrogatorio a Pacciani, scrive a Perugini e per conoscenza al Capo di Stato Maggiore Generale Viesti, al Capo della Polizia Parisi, ai difensori di Pacciani: accusa, farnetica, analizza e deduce alla sua maniera.

Il 27 luglio si decide di scrivere al suo "assistito". Scrive a Pacciani, consigliandogli di avere sempre un super alibi sostenuto da testimoni credibili.

Il 30 luglio scrive al generale Antonio Viesti, accusando il noto magistrato di essere il mostro. Fornisce anche qualche indicazione sulla propria identità tipo "*Nel 1984 (alla Boschette) Vicchio. La sera stessa, dopo l'omicidio, dalla questura di Firenze fu chiesto il mio intervento, dato che ero sulla zona ... alle ore sette feci immediata richiesta dei cani cinofili. Ma il magistrato in questione non lo ritenne opportuno, i cani non arrivarono mai ...*".

L'Anonimo lascia intendere di essere un poliziotto della zona del Mugello.

Il 23 maggio 1993 scrive ai Dirigenti della S.A.M. E' indignato per la fotografia apparsa sulla Nazione che intende far credere che Pacciani era stato fotografato a Vicchio, il giorno dei funerali di Pia Ronti-ni e Claudio Stefanacci. La foto era una "bufala" perché era del 1992 e non del 1984 e ritraeva Pacciani accanto a un poliziotto della Questura di Firenze e non ai funerali di Vicchio.

L'Anonimo fiorentino fornisce una traccia utile (o depistante) sulla sua individuazione, afferma di trovarsi fra i piedi, non quotidianamente, ma spessissimo, la "*Bestia (NdA: il mostro) fra i piedi*". Considerato che l'Anonimo ritiene nel suo delirio che il mostro sia il noto magistrato fiorentino, il significato è che spessissimo "*se lo trova fra i piedi*".

Arriviamo a settembre, anno 1993. Scrive alla Nazione, alla Repubblica di Firenze, ai Dirigenti della SAM, ai legali di Pacciani Renzo Ventura e Pietro Fioravanti. Pretende la comparazione del sangue del mostro (tracce sui fazzolettini lasciati agli Scopeti, delitto dell'8 settembre 1985) con quello di Pacciani; si lamenta che il Tribunale della Libertà ha negata la libertà a Pacciani.

Lo scopo della lettera, in realtà, è quella di apparire un mitomane confusionario.

Il 27 aprile 1994, otto giorni dopo l'inizio del processo a Pacciani, scrive ai magistrati Vigna e Canessa, ai difensori dell'imputato Rosario Bevacqua e Fioravanti. Ce l'ha con Francesco Donato, il Dirigente della Polizia scientifica di Firenze, è irritato per la faccenda del quadro. Afferma che il mostro è in aula.

Maggio 1994: lettera a un capitano.

Settembre 1994: lettera a Enrico Ognibene, Presidente della Corte d'Assise.

Ottobre 1994: l'Anonimo fiorentino rende pubbliche le sue 23 lettere, lasciandole in una cabina telefonica di San Piero a Sieve nel Mugello.

Il contenuto delle lettere è farneticante. Lo scopo è duplice, salvare Pacciani dalla morsa della combinazione ed accusare una persona al di sopra di ogni sospetto di essere il vero mostro.

Lo dice, lo spiega e fornisce un nome. Fornisce una serie di dati palesemente falsi: dice che il francese lo ha ferito nel suo ultimo delitto, tanto da strappargli la pelle e che questa non è stata repertata dal medico legale Mauro Maurri; dice di averlo visto a San Casciano Val di Pesa mentre effettuava un sopralluogo proprio nella zona degli Scopeti, dice che la sua villa del Mugello dista 1000 metri dalla Boschetta, il luogo dove furono uccisi il 29 luglio 1984 Pia Rontini e Claudio Stefanacci, e 400 metri dal luogo dove, il 15 settembre 1974, il mostro uccise Stefania Pettini e Pasquale Gentilcore. Dice di aver repertato due proiettili calibro 22 proprio nella prossimità della villa del magistrato, anzi, sull'uscio di casa. Dice di conoscere il luogo dove il mostro nasconde la pistola. Mischia falsità palesi e sottili insinuazioni, lega e sostiene con abili argomentazioni che sfociano, come volere autodelegittimizzarsi, in marchiane e contraddittorie deduzioni.

L'ANONIMO E IL MOSTRO SONO LA STESSA PERSONA?

L'Anonimo fiorentino è, con buona probabilità, il vero mostro, il quale ha una doppia personalità: in quella mostruosa nasconde quella del serial killer. Si è identificato col suo mortale nemico, il magistrato che gli dà la caccia, e in questo si riflette tanto da chiamarlo mostro e oltraggiandolo.

Ha un senso di colpa fortissimo ed ha compreso che gli inquirenti stanno chiudendo il cerchio attorno a Pacciani; allora inizia una terribile e disperata lotta contro la verità e per la verità, disseminando bugie che nascondono una verità: Pacciani non è il mostro.

Non vuole scoprirsi, butta fango sulle istituzioni; depista, manipola e inquina; semina zizzania, delirio, farneticazioni e calunnie.

Il mostro, però, raggiunge l'apoteosi quando inizia il processo contro Pietro Pacciani. Cosa fa? Si reca nella Boschetta e compie un atto con un significato simbolico e criminologico chiarissimo e incontrovertibile. Spacca la croce di Pia Rontini, lasciando intatta quella del suo fidanzato Claudio Stefanacci.

Qualche giorno prima aveva spaccato i vasi, dopo ha bruciato le croci. La simbologia è chiara: fuoco, terra e croci spaccate. Lo ha fatto tre volte in un mese. E le stelle stanno a guardare!

Perché il Mugello? Perché la sua parte buona è nel Mugello, così come è originario del Mugello il suo grande nemico e come è del Mugello il presunto mostro Pietro Pacciani.

Ogni atto che il mostro commette nel Mugello lo fa anche per lanciare messaggi al suo grande cacciatore, del tipo: *“Siamo tutti del Mugello”*.

Perché è lì che il mostro ha le sue manie religiose; è lì che ha vissuto frustrazioni miste a perversioni. E' da lì che è cominciata la sua opera di giustiziere. Anche *“Ciotto”* è del Mugello.

Perché la croce? Le gesta del mostro di Firenze hanno una matrice di mania religiosa e di odio con

tro la croce della cristianità. Spaccarla vuoi dire punire e sfidare quel Dio che non ha saputo o voluto fermarlo, è un'azione sacrilega e bestemmante, così come lo sono

stati i suoi assassini. Maledice tutto e tutti, si autocondanna all'inferno, si autoproclama 'essere supremo'.

Perché la croce di Pia Rontini? Perché rappresenta la parte che il mostro odia e teme: la donna peccatrice. Un ultimo insulto, mentre il povero Pacciani deve espiare per colpa di Dio, delle donne e della giustizia ingiusta; azioni assassine generate dall'esistenza della donna peccaminosa. Del resto, croci di legno non esistono negli altri luoghi degli eccidi: a Lastra a Signa non c'è nemmeno un fiore per Barbara Locci e Antonio Lo Bianco; a Borgo San Lorenzo c'è solo una lapide nera; a Mosciano di Scandicci c'era solo un albero che ora si è seccato; a Calenzano c'è una croce in ferro; a Galluzzo, dove furono uccisi i tedeschi, la vegetazione, le spine e i rovi hanno coperto il ricordo dell'eccidio; a Vicchio, località Boschetta, c'è la testimonianza del dolore che ha prodotto, c'è il simbolo di un uomo che non si arrende e combatte, Renzo Rontini; in località Scopeti, dove assassinò i due francesi, non c'è nulla che li ricordi.

Perché il luogo del delitto del 1984? Perché è l'unico fra gli otto luoghi del mostro ad avere due croci e una, addirittura, dedicata esclusivamente a una donna. Perché è diventato il simbolo delle vittime del mostro. Perché vede fisicamente il padre di Pia, Renzo Rontini, un uomo che gli ha lanciato diverse sfide e che alla fine, stanco, sfiduciato e coccolato, ha preferito accettare la tesi Pacciani, contraddicendo molte sue affermazioni; è anche uno sfregio e una sfida a Renzo Rontini che sicuramente ha direttamente frequentato qualche volta.

Perché a pochi giorni dall'inizio del processo a Pietro Pacciani?

I sensi di colpa cominciano a farsi vivi; si è accorto che non può tornare indietro e che la condanna a Pacciani si avvicina anche per colpa sua. E poi, Pierluigi Vigna ha dichiarato ufficialmente che il mostro è in galera e non colpirà più. Ciò significa che il mostro non ha più la pistola con sé.

Allora si comporta come il fratellino col fratello maggiore, come il figlioletto col padre, come l'allievo col maestro da cui non è amato: spacca il simbolo del bene in un momento particolare che è un preciso messaggio: *“Dio non ha voluto che io fossi catturato, sarà il peccatore Pacciani a pagare, che io sia maledetto e con me colui che non ha saputo e voluto fermarmi...”*.

Fonte: Detective & Crime